



Cuperlo insieme al direttore de l'Unità Luca Landò. A sinistra la redazione FOTO DI SIMONA GRANATI

no politico. Dobbiamo avere l'umiltà di capire che molto di buono è oggi fuori da noi».

Ritiene che quando ci saranno le primarie per la premiership debba presentarsi un candidato anche della sinistra, oltre al segretario e al premier in carica?
«Molto dipenderà dall'offerta politica che daremo al Paese. Questo governo è una parentesi nella storia d'Italia, giusta, necessaria, ma una parentesi. Dopo la quale dobbiamo tornare a quel bipolarismo di fatto in cui il centrosinistra abbia la possibilità di riaggregare un'area vasta del Paese che non si riconosce nella destra. Il futuro del centrosinistra non può essere la riproposizione della coalizione che presentata al voto di febbraio e ha perso. Dobbiamo ricostruire un rapporto di fiducia con le forze più dinamiche della società, della legalità, del civismo, le associazioni, i movimenti, tutti quelli che hanno fatto in questi anni barriera al declino economico e anche democratico».

Se venisse eletto segretario, quali priorità imporrebbe al governo?

«Non imporrei nulla ma difenderei con grande forza la necessità di una sterzata radicale nell'azione di questo governo, che deve mettere al centro quelle fasce sociali che hanno pagato il prezzo più alto della crisi. Da parte del sindaco di Firenze e di Civiati ho visto una grande cautela, una diffidenza anche, nei confronti della parola patrimoniale. Ma di fronte al fatto che negli ultimi trent'anni c'è stata un'opera di redistribuzione delle risorse dai redditi da lavoro verso altre fonti, di rendita, di speculazione, non si possono avere certe paure. Dobbiamo ricostruire il Paese nel suo modello economico e sociale, dal punto di vista dell'etica pubblica. Ci deve allora essere un senso di responsabilità di tutti, non scaricare il peso di questa crisi su categorie che l'hanno già pagata. Alla Leopolda Davide Serra ha detto tra gli applausi che se l'Italia è ridotta così la colpa è dei pensionati e dei sindacati. Per questo voglio un Pd che non stia in quel solco e che invece riscopra i valori della sinistra. Allora, l'imposta patrimoniale non è un modo per punire la ricchezza, è un modo per chiamare al senso di responsabilità una parte delle élite di questo Paese».

Da segretario come riorganizzerebbe il partito?

«Io vorrei comporre una segreteria certamente con il 50% di donne, ma vorrei anche che un suo membro avesse il suo ufficio collocato stabilmente a Bruxelles, perché la politica comunitaria e la nostra appartenenza al campo della sinistra europea sempre di più siano non un vincolo esterno ma la chiave sulla quale costruire l'identità del partito. Questa segreteria dovrebbe una volta al mese riunirsi a Bruxelles e anche in diverse città italiane, per vivere fisicamente nei luoghi della crisi e della riscossa. E poi non comporrei organismi sulla base di una bilancia correntizia. Mi batterei per spiegare che le correnti, che non rappresentano delle idealità ma semplicemente delle filiere notabili, di potere, non vanno nel senso di costruire questo partito, ma nel senso opposto».

Quale messaggio vorrebbe che passasse, in questi ultimi giorni di campagna?

«Vorrei si capisse che domenica si decide il destino di questo partito dal punto di vista della sua natura: chi siamo, per chi siamo. Ai gazebo non è in discussione soltanto la scelta di un nuovo volto. Non possiamo ridurre tutto a un rimpallo di battute, anche perché non è un battutismo che ci salverà dalla crisi di questi anni, che ci farà rinascere. Il problema è se battiamo la destra, non se facciamo delle buone battute. E la destra la puoi battere se riscopri le radici profonde della tua identità. La sinistra non è una pagina della storia passata

di questo Paese, come qualcuno vuole raccontare. La sinistra è l'anima di questo progetto, è l'elemento che gli dà senso. Allora domenica non si sceglie solo un nome, un volto, tantomeno una cravatta, domenica si decide sull'autonomia culturale della sinistra italiana e sul progetto del Pd. Questa è la posta in gioco».

Come risponde a chi polemizza per il sostegno alla sua candidatura da parte dello Spi-Cgil?

«Io sono orgoglioso di quella scelta. Ma poi, scusate, Davide Serra sale sul palco della Leopolda e dice che la colpa è di sindacati e pensionati, e chi dovrebbe appoggiare lo Spi, Renzi? E poi, io sono sostenuto dalla presidente del sindacato dei pensionati Cgil, Carla Cantone, che è candidata nelle nostre liste a Bologna, e da Fausto Raciti, che è un giovane parlamentare leader dei Giovani democratici. Forse questo vuol dire qualcosa».

Quanti votanti prevede, domenica ai gazebo?

«Intanto, ho sentito qualcuno dire che se vota un milione e mezzo di persone è una sconfitta. Ma come si fa a dire una cosa del genere? Assistiamo da anni a uno spettacolo, nella politica italiana, con un capo che prende la parola da un palco e tutti che applaudono. Con noi hanno votato 300 mila persone nei circoli del Pd e domenica andranno ai gazebo tra un milione e mezzo e due milioni di persone. Ma come si fa a non vedere la grandezza di questo?».

Come giudica il fatto che in questo congresso non si sia parlato quasi per niente del partito, di quale modello debba avere?

«Lo considero un fatto negativo. Tra i sostenitori del sindaco di Firenze ho sentito proporre l'abolizione degli iscritti. No, un partito senza gli iscritti è come la democrazia senza le elezioni. Io invece penso che dobbiamo investire sugli iscritti, per esempio chiamandoli a rispondere a dei referendum anche su scelte di merito. Il modello di partito del sindaco di Firenze a me non convince. È costruito sulla polarizzazione tra gli amministratori, che sono fondamentali, e i parlamentari, che sono altrettanto decisivi. Ma si ripropone uno schema dove in mezzo, tra il governo e il Paese, c'è una vasta terra di nessuno che non è occupata, se non da altre forze che possono anche essere pericolose per la tenuta del sistema democratico. L'idea di un partito tutto schiacciato e giocato sulla logica di un capo carismatico che comanda e poi gli amministratori da un lato, i parlamentari dall'altro, e sotto niente non mi convince».



Non mi convince un partito schiacciato tra un capo carismatico e il niente

Renzi: se vinco rifaccio il Pd senza Cencelli Civiati: la novità sono io

- **«Il sindaco: «Proviamo a smettere di perdere»**
- **Il deputato lombardo: «Vincerò e il governo se ne andrà a casa»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Se domenica vince Matteo Renzi cambia tutto, dice il diretto interessato, dal partito al governo, patto o non patto con Enrico Letta. Se vince Pippo Civiati si torna alle urne, presto, prestissimo, «non mi sentirei già in corsa per la premiership», spiega. «Ma se vincessi cambierebbe il mondo e tutte le porte si aprirebbero. Sicuramente il governo Letta non avrebbe vita lunga. Io penso che anche Renzi voti per me nel segreto dell'urna perché sono l'unico che punta a mandare a casa le larghe intese».

Se vince Renzi la segreteria la sceglie lui, da solo, non sente nessuno e il manuale Cencelli finisce nella spazzatura, se vince Civiati sarà per forza tutta nuova perché l'establishment si è suddiviso nel supporto agli due candidati. È nel corso di questi ultimissimi giorni di campagna elettorale che ogni candidato promette cosa farà non appena preso possesso della stanza dei bottoni del Nazareno e ognuno di loro promette rivoluzioni, netta cesura con il passato e se Cuperlo sposta a «sinistra», Renzi punta sulla grande insofferenza di gran parte degli italiani: le larghe intese diventate small dopo l'uscita dalla maggioranza di Silvio Berlusconi. «La maggioranza si è fatta più piccola e adesso all'opposizione ci sono due professionisti della protesta come Grillo e Berlusconi. Il governo si mette a fare le cose che servono all'Italia oppure la disoccupazione continuerà a crescere. La crisi continuerà a mordere. E il Pd perderà le elezioni». E questo, se dovesse essere lui il segretario, è lo scenario peggiore, quello che il sindaco di Firenze non intende in alcun modo assecondare, anche perché per Renzi (che domani chiude la campagna elettorale alla Sala Gialla del Lingotto a Torino, di veltroniana memoria) il Nazareno è solo il primo step, l'obiettivo vero resta Palazzo Chigi, quindi o il governo da qui in avanti fa le cose che il nuovo segretario chiederà o davvero «finish», perché poi la faccia alla campagna elettorale per le elezioni politiche sarà lui a dovercela mettere.

«Si dirà - ironizza il sindaco riferendosi alle elezioni politiche mai vinte davvero dal Pd - doc'è la novità? Il Pd perde sempre le elezioni. Vero, ma vorrei che almeno provassimo a smettere. Come chi combatte con la sigaretta: sai, sto cercando di smettere. Se non ci diamo una mossa, chi oggi protesta senza proporre ci stritola». E se ieri un quotidiano titolava di un patto Letta-Renzi, una road map già decisa tra i due da mettere in pratica subito dopo le primarie, come se tutto fosse già deciso e Renzi già segretario, da Palazzo Chigi è arrivata una smentita. Il premier, si legge in un comunicato, «è stato sempre assolutamente rispettoso del percorso del Pd e del dibattito congressuale» e quindi fino al risultato delle pri-

marie del partito «non farà patti né riservati né alla luce del sole con nessuno dei tre candidati». Nessun patto, dunque, ma «contatti» con tutti i candidati e l'intenzione di incontrare sin da subito il nuovo segretario.

Endorsement con gaffe per la seducente Belen Rodriguez che ospite del programma di Radio2 *Un giorno da pecora*, si prodiga in grandi complimenti per Renzi. «Il suo accento fiorentino mi diverte molto, mi piace fisicamente, ha dei begli occhi chiari», dice. Ma gli occhi del sindaco sono decisamente marroni, a differenza di Cuperlo e Civiati, quelli sì celesti. Endorsement «serio» di Pippo Baudo, tessera Pd, che vota il sindaco, «io sono amico di Renzi, voto per Renzi, credo in lui». Anche Cuperlo incassa un endorsement: è Nicola Zingaretti, il presidente della Regione Lazio che sul suo blog spiega: «Voterò perché in questo momento la priorità del Pd è stimolare la partecipazione, valorizzare le opportunità di coinvolgimento degli elettori e dei cittadini. Non mi sono mai iscritto e non mi iscriverò mai a nessuna corrente, ma voterò Cuperlo». Perché? Perché, prosegue, «penso che in un momento storico difficile come questo, il Pd abbia bisogno di eleggere segretario una persona che a tempo pieno si occupi di ricostruire un partito che oggi è fragile e dilaniato in mille contraddizioni. Un'opera immensa. A Gianni chiedo di avere coraggio nel cambiare tutto, ma proprio tutto, a cominciare dalle vecchie logiche correntizie che non garantiscono un radicamento nella società e paralizzano l'iniziativa politica».

Civiati, che si dice sicuro di vincere le primarie con il 41%, dal canto suo si mette a sinistra e insiste sui temi più cari a chi ha smesso di guardare con fiducia al Pd. «Il conflitto di interessi? Uno dei peccati mortali del centrosinistra, quando ha governato. La madre e il padre di tanti altri errori - dice - nella più generale cultura delle larghe intese televisive». E quindi se sarà segretario, depositerà «subito un testo nettissimo, a cominciare dai casi di inleggibilità a monte, come doveva essere già nel 1994 per Berlusconi. E poi, evidentemente, riforme sulle incompatibilità di membri di governo, di parlamentari e amministratori». La Rai? «Sono per difendere il servizio pubblico come bene comune, dandogli autonomia contro tutte le ingerenze». Da Bruxelles attacca Renzi: «Rischia di invecchiare. Rischia di fare il fratello minore di Alfano ed Enrico, anzi Angelino ed Enrico, come si chiamano tra di loro. Renzi passa dal fare al copiare», dice ricordando di aver proposto per primo ad aprile il contratto di coalizione sul modello tedesco. Quanto alla collocazione del Pd in Europa, nessun dubbio: «Nel Pse ma con un forte rapporto con gli ambientalisti e con la sinistra radicale» della Sinistra Unita europea. Poi, torna sulle elezioni del presidente della Repubblica: «Rodotà è un patrimonio dell'Unesco insieme a Prodi».

...
Zingaretti si schiera a favore di Cuperlo: «C'è bisogno di un segretario a tempo pieno che ricostruisca il partito»

ALLA CAMERA

I grillini occupano i banchi del governo, scontro col Pd

Tensione nell'aula della Camera dopo la decisione della presidenza di anticipare l'esame del Tap, il trattato internazionale per la realizzazione di un gasdotto che dovrebbe approdare sulle coste pugliesi. I deputati del Movimento 5 Stelle hanno occupato i banchi del governo, denunciando la violazione dell'articolo 119 comma 4 del regolamento della Camera, che blocca, con limitate eccezioni, qualsiasi deliberazione durante la sessione di bilancio. A quel punto lo scontro si è quasi trasformato in scontro fisico con i deputati della maggioranza, con reciproche accuse di squadrismo fra Pd e Cinquestelle. «L'urgenza della discussione sul Tap - ha spiegato poi il ministro Dario Franceschini ai

cronisti - è dettata dal fatto che il 17 c'è la ratifica del trattato e il regolamento prevede esplicitamente questo caso. Grecia e Albania hanno già ratificato, la capigruppo lo aveva inserito in calendario, non vedo il problema». Per Riccardo Fraccaro si tratta invece di una «violazione del regolamento: questo non rientra nei casi previsti». Nel mirino dei deputati stellati, il cui comportamento sarà comunque probabilmente oggetto di valutazioni da parte dell'ufficio di presidenza di Montecitorio, in particolare l'intervento di Piero Martino del Pd. «Mi ha strappato il cellulare di mano», ha raccontato Emanuele Scagliusi. Il battibecco si è riaperto in Transatlantico di fronte ai cronisti.